

Mt 16,24-28
Venerdì della Diciottesima settimana
Tempo Ordinario
7 agosto 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

(Mt 16,24-28)

L'amore è l'unica ricchezza che resta

«Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?».

Passiamo gran parte della nostra esistenza cercando di conquistare qualcosa: successo, sicurezza, prestigio, consenso, beni materiali.

Ma Gesù ci costringe a fermarci e a domandarci quale sia il prezzo di queste conquiste. Esiste infatti un successo che può coincidere con un grande fallimento.

Si può ottenere tutto ciò che il mondo considera importante e, nello stesso tempo, smarrire ciò che conta davvero.

Perdere l'anima significa proprio questo: vivere talmente proiettati verso ciò che possediamo o realizziamo da dimenticare chi siamo.

Il nostro tempo ci abitua a vivere come se tutto dipendesse da ciò che riusciamo ad accumulare.

Ma il Vangelo ci ricorda che **ogni realtà di questo mondo è provvisoria**.

Tutto passa. Le ricchezze, il potere, la fama e perfino la salute hanno una scadenza.

Eppure il nostro cuore continua ad avere sete di qualcosa che non finisca.

Per questo desideriamo cose eterne.

E l'unica esperienza di eternità che possiamo già fare in questa vita è l'amore.

Solo ciò che è vissuto nell'amore resiste al tempo.

Solo ciò che nasce dall'amore non viene consumato dalla morte.

Ecco perché Gesù aggiunge subito un'altra condizione:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Ogni relazione vera richiede la capacità di non mettere sempre noi stessi al centro.

E la croce non è il gusto della sofferenza, ma la realtà così come è.

Oggi il Vangelo ci fa fare una domanda importante: ciò per cui sto spendendo la mia vita vale davvero una vita intera?

Perché possiamo conquistare il mondo e rimanere vuoti.

Oppure **possiamo perdere qualcosa per amore e scoprire di aver trovato tutto.**

È questa la logica del Vangelo.

Ed è questa la strada che conduce alla vera pienezza della vita, quella che nemmeno la morte può toglierci.

Rinnegare se stessi per ritrovarsi in Cristo

Quali sono le condizioni del vero discepolato?

Cioè, **che cos'è che ci rende autenticamente dei discepoli di Gesù?**

La pagina del Vangelo di oggi risponde proprio a questa domanda:

“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Ogni qualvolta mi capita di dover spiegare questa richiesta di Gesù, devo sempre stare attento a chiarire bene i termini della questione.

Ovunque, e quindi anche nell'esperienza cristiana, ci sono quelli che si ammalano di forme di integralismo e fondamentalismo che pervertono alla radice il significato vero delle cose.

Rinnegare se stessi non è una forma di violenza su ciò che siamo, ma è alla grande capacità di esercitare la nostra libertà innanzitutto nei confronti della cosa più difficile al mondo, e cioè noi stessi.

Infatti possiamo rinfrancarci dalla schiavitù degli altri, ma molto spesso la schiavitù più difficile da cui liberarci riguarda proprio noi stessi.

Solo chi è libero di saper dire di no a se stesso (rinnegarsi) è abbastanza libero da poter seguire Gesù.

Ma anche dopo aver raggiunto questo tipo di libertà, ciò che ci rende veramente discepoli è far pace con la realtà della nostra vita, cioè accettare di prenderci la responsabilità tutti i giorni di quello che c'è, senza giocare a fare gli struzzi, nascondendo la nostra testa sotto la sabbia.

Ogni giorno che rimandiamo nell'affrontare ciò che c'è dentro la nostra vita è un giorno in più di infelicità che si accumula e che molto spesso produce in noi quel senso di vuoto e angoscia che tanto rovina le nostre esistenze.

Procrastinare non è una forma di discepolato, affrontare le cose sì.

Ma affrontarle come?

Andando dietro di Lui, cioè cercando di affrontare le cose imparando a farlo alla sua maniera. Ecco perché abbiamo bisogno del Vangelo, per imparare la Sua maniera.

La vita di **San Domenico**, di cui oggi ricorre la memoria liturgica, è stata una vita spesa ad annunciare esattamente “questa maniera” di Cristo.

Egli fonda un ordine affinché la logica del Vangelo, cioè la logica di vivere alla maniera di Gesù, potesse arrivare a tutti.

Abbiamo sempre bisogno di uomini come Domenico.

Abbiamo sempre bisogno di chi ci ricorda “la maniera di Cristo”.

La nostra vita vale più di tanti beni terreni

“Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?”.

Questa parola di Gesù è sempre una parola attuale, infatti tante volte passiamo la vita ad accumulare cose che non possono mai davvero renderci felici e che molto spesso ci chiedono in cambio l'anima.

È la proposta commerciale del demonio che promette sempre tutte le cose più allettanti della vita ma chiede di dargli in cambio l'anima.

E che cosa mai ce ne potremmo fare del mondo intero se alla fine abbiamo perduto noi stessi?

Ricordo da bambino di aver sentito un sacerdote spiegare questa pagina del Vangelo in un modo molto efficace. Egli chiamò accanto a sé un ragazzo e gli disse:

“se ti regalo cento milioni di euro li accetteresti?”.

Tutti siamo scoppiati a ridere, ma il sacerdote è rimasto serio in attesa della risposta del ragazzo.

Allora questo giovane un po' divertito e un po' imbarazzato ha risposto:

“certo che li accetterei!”.

E il sacerdote ha proseguito dicendo:

“E se ti regalassi cento milioni di euro ma ti dicessi che domani mattina devi morire, li accetteresti ancora?”.

E il ragazzo facendosi serio ha subito risposto:

“No, non li vorrei più”.

“Ecco – ha proseguito il sacerdote – tu hai capito che la tua vita vale più di cento milioni di euro. Non dimenticarlo, non barattare mai nulla in cambio della tua vita”.

Non credo che quel ragazzo avrà più dimenticato quella storia, e anche io a distanza di anni continuo a pensarci:

“A che serve guadagnare il mondo intero se poi perdi te stesso?”,
perché si può anche rimanere vivi, ma in realtà si è morti dentro.

Cosa significa concretamente essere discepoli di Gesù?

Ci risponde il Vangelo di oggi:

*"Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso,
prenda la sua croce e mi segua".*

Cosa significa in termini estremamente concreti **essere discepoli di Gesù?**

A questo proposito sembra rispondere la pagina del Vangelo di oggi:

Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Essere discepoli di Cristo potremmo dire che comporta due movimenti esistenziali essenziali.

Il primo è **“rinnegare se stessi”**.

In senso letterale può sembrare una parola brutta, un modo di farsi male, di non valorizzarsi e così via.

Ma il vero significato di “rinnegare se stessi” è nella capacità che dovremmo tutti avere di **essere “liberi da noi stessi”**.

Chi sono le persone veramente libere da se stesse?

Quelle che sanno anche **dirsi dei no**.

Rinnegare quindi è sapersi dire dei no.

Il secondo tempo del discepolato è nel **“prendere la propria croce e seguire Gesù”**.

Il verbo “prendere” implica la scelta di **assumersi la responsabilità di ciò che c’è nella vita**.

Significa smettere di subire le cose e affrontarle.

Si è cristiani quando si affrontano le cose senza più vittimismo, specialmente tutte le cose che ci sono accadute e che non abbiamo scelto.

E una volta fatto questo che si fa?

Il Vangelo dice che bisogna **“seguirlo”**.

Ciò sta a significare che non sappiamo fin dall’inizio dove stiamo andando e qual è la cosa giusta da fare.

È un percorso quotidiano in cui di volta in volta capiamo cosa è meglio fare, senza improvvisare ma **seguendo Gesù passo passo**.

Il cristianesimo è la consapevolezza che possiamo solo essere salvati!

*Vorremmo sempre avere la forza e la capacità di tirarci fuori dalle situazioni,
ma il cristianesimo è la consapevolezza che possiamo solo essere salvati!
Più vogliamo farcela da soli e più complichiamo le cose.*

Il motivo per cui molto spesso cerchiamo Cristo è perché vorremmo che Lui ci facesse capire il perché di molte cose presenti nella nostra vita.

Nel Vangelo di oggi è descritto il modo attraverso cui possiamo ricevere una risposta: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*.

Sembra che Gesù ci dica: **“Se vuoi capire perché stai vivendo qualcosa, allora abbraccia quel qualcosa fino in fondo, senza perderti alla ricerca compulsiva del perché**, e scendendo fino in fondo in quel buio, vienimi dietro”.

Noi invece ci blocchiamo alla soglia.

Rimaniamo fermi ai perché e **ci difendiamo con tutto noi stessi da quello che c'è nella nostra vita** e che troppe volte non abbiamo scelto.

Solo se ci riconciliamo con la realtà ci accorgiamo che in quella stessa realtà c'è la luce di una risposta.

“Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”.

Vorremmo sempre avere le forze, e la capacità di tirarci fuori dalle situazioni, ma il cristianesimo è la consapevolezza che possiamo solo essere salvati, e che più vogliamo fare da soli e più complichiamo le cose.

E nel tentativo di volerci salvare, confondiamo le cose che abbiamo con chi siamo:

“Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?”.

Delle volte riempiamo la vita di cose perché abbiamo un vuoto di essere.

Gesù non ci promette mai le cose di questo mondo, ma è l'unico che sa chi siamo veramente. Gesù consegna noi a noi stessi.

È forse questo l'effetto collaterale più bello di tutta la fede cristiana: **scoprire chi siamo veramente**, e farlo non attraverso il buio delle ferite che ci portiamo dentro e che tante volte distorcono la percezione di noi, ma farlo attraverso uno sguardo di amore oggettivo, che ci restituisce per ciò che siamo veramente.

Ha ragione allora il Salmo 35 che dice: **“Alla tua luce vediamo la luce”**.